



R. Scruton, *La cultura conta*, Vita e Pensiero, Milano 2008.

**EAN** 9788834316627

**Prezzo** € 12,00

**Pagine** 120

A cosa serve conoscere Platone, Aristotele, Bach? E perché far conoscere Jan Van Eyck?

Si tratta solo di cose che a qualcuno piace vedere, ascoltare o leggere, mentre a un altro no?

Scruton fa riflessioni interessanti in merito. Sostiene che in realtà le opere d'arte (visiva, musicale, poetica) ci portano a vivere empaticamente esperienze altrui, e ci insegnano cosa provare in determinate situazioni. Così, leggendo un romanzo, un ragazzo impara che, per esempio, è il caso di essere coraggiosi nei momenti difficili. Perfino la musica strumentale presenta ritmi più adatti a suscitare delle sensazioni piuttosto che altre. E così si verifica quanto dice Aristotele: l'educazione alle virtù avviene per imitazione.

Scruton pensa che l'umorismo, come il bello, dipendano da giudizi. Una cosa bella non è un genere naturale: dire bello non è come dire tigre, zanzara o pietra. E così il comico. Si tratta di generi funzionali. Comico infatti significa ciò che fa ridere; e bello, ciò che apprezziamo di per sé, solo per vederlo, o udirlo. Quindi una battuta che oggi fa ridere, domani sarà considerata banale, perché ripetuta tante volte, e non sarà più comica. Altre battute possono essere irrispettose, o offensive, e allora saranno inappropriate, cioè non riuscite. Questo però non significa che non ci siano cose che fanno ridere. Significa piuttosto che bisogna tenere conto delle nostre reazioni; ma le nostre reazioni non possono essere tutto e il contrario di tutto. Mi sembra che questo discorso permetta di comprendere la variabilità delle espressioni artistiche, ma consenta pure di formulare giudizi sulle opere d'arte, e quindi paragoni. Se è vero che l'opera d'arte è quella che può suscitare empatia verso emozioni vissute da altri, e se è vero che ci dice pure qualcosa su cosa provare in certi frangenti, ne consegue che le opere d'arte sono veramente tali nella misura in cui svolgono queste due funzioni. E come nell'amicizia non ci preoccupiamo sempre e comunque di cosa ci guadagniamo, ma siamo soddisfatti di stare con gli altri, così ascoltando una musica possiamo essere soddisfatti di rivivere un'emozione, un'esperienza.

Se la letteratura insegna “cosa provare” di fronte a eventi che possono riguardarci, allora diventa importante che alle menti in formazione si ripropongano letture adatte. Per questo i ragazzi amano istintivamente l'epica: trovano in essa personaggi nei quali immedesimarsi, e avventure da affrontare: è come un'esperienza preliminare, o di rinforzo, o di confronto, rispetto alla vita reale. Letta l'Iliade, un ragazzo ha immaginato di affrontare molti rischi; e gli è arrivato anche il messaggio, profondamente umano, che

è bello tornare a casa. Gli potrebbe servire dopo l'adolescenza, dopo la fatidica ribellione ai genitori. E potrebbe aiutarlo a rendere più stabile il suo matrimonio, una volta divenuto adulto. Naturalmente, una lettura alle medie serve a poco, se poi tutto l'ambiente in cui cresce gli trasmette il messaggio contrario (cioè che contano solo il nuovo, il divertente, e l'essere eterni ragazzini). Ma questo non è un argomento contro la lettura dell'Iliade. Anzi, è a favore dell'idea di Aristotele, che le virtù si acquisiscono con l'imitazione.

L'insegnante dovrebbe garantire la trasmissione della cultura. Non si dovrebbe limitare a insegnare solo ciò che può in qualche modo interessare gli alunni, o esser loro particolarmente utile. Dovrebbe introdurre i giovani alla cultura occidentale, attraverso tutto ciò che ha superato la prova del tempo. Compresa quelle cose apparentemente inutili, come il greco, il latino e la storia antica.

Scruton parla anche del metodo "genealogico", col quale alcuni hanno tentato di ricavare l'origine della morale e della cultura. Si accorge di come sia di per sé privo di valore. Infatti scoprire che una certa cultura è stata usata per rafforzare il potere non significa che sia nata da quel potere. Può essere benissimo che ci sia la cultura di allevare i figli in famiglia semplicemente perché è *vero* che così crescono meglio che in un istituto. Dopo di che, naturalmente, è possibile che idee vere siano sfruttate in funzione di un'élite.